

ESSERE CHIESA FINO IN FONDO

Ci fu un tempo in cui - non è molto lontano - la tendenza era alla diaspora, a diventare anonimi, presenti nel mondo come molecole invisibili, a scomparire... una tendenza che ha caratterizzato larghe fasce di credenti, convinti in questo modo di offrire un servizio più evangelico al mondo, di presentare una chiesa più povera, più libera, di raccogliere quanto di buono e di bello le diverse culture sembravano offrire, quasi con la vergogna della propria identità di cattolici, col timore di prevaricare. Sembrava si dovessero sciogliere le file e si sono sciolti più spesso i contenuti qualificanti di quelli che dovevano essere fermento per tutti, per originale vocazione, in un mondo che diventava invece sempre più barbaro e incivile. Lo hanno ammesso testimoni non sospetti di questa nostra società.

Ci fu un tempo in cui - e adesso sembra una favola soltanto un po' brutta e da non raccontare - era prossima la fine della chiesa a vantaggio di una cultura così secolarizzata da diventare totalizzante e quindi cancellatrice di ogni prospettiva trascendente: ma a morire per le strade del mondo non fu la chiesa; fu l'uomo, lui più povero e meno libero, perché spogliato della sua dignità, sfigurato nel suo volto, perché si era spenta la luce che solo la chiesa, temuta, osteggiata ed esclusa, era in grado di dare. Il gioco è stato una triste avventura per chi l'ha pensato e per chi vi ha partecipato anche inconsciamente.

C'è un tempo in cui - ma in fondo in fondo è sempre così a ben guardare - il mondo ha fame e sete di infinito, di luce, di vita; in cui si ferma in attesa di segnali chiari per continuare il proprio cammino; in cui sosta, silente, carico di pesi e lacerato di ferite, alle porte di una realtà che si chiama chiesa; in cui preme per entrare e partecipare alla festa dei figli di Dio perché ci sia un po' di gioia per tutti, di speranza ancora, nonostante tutto. Ma non vuole solo parole, se non quelle semplici che vanno al cuore e rivelano il senso ultimo della vita; neppure solo gesti passeggeri, ma uno stile che coinvolga seriamente tutti in un cammino di pace dall'alba al tramonto, sotto un sole che per essere dentro nel cuore di ciascuno non scompare più e tutti così si conoscono per nome e si stringono per mano, come fratelli, si dicono le parole di verità che ognuno soffre, come amici. Un cammino lungo ma di cui la chiesa conosce il segreto, fino in fondo, perché è madre che porta tutti nel grembo, con la pazienza che è sempre la speranza inebriante del primo giorno.

È la chiesa di Pietro, di Cristo, di Giovanni, di Paolo e di Giovanni Paolo I, in una ripetizione che ha il sapore della sorgente appena zampillata, in una varietà che non si stacca dal cuore, in una diversità che non rompe tradizione, in un futuro che già il passato contiene, perché Cristo, l'amico dell'uomo, è lui, ieri, oggi e sempre, come Pietro è sempre vivo accanto e con l'uomo di ogni tempo. Con te.

Essere chiesa fino in fondo è risposta alle attese più autentiche del mondo. Non essere chiesa fino in fondo è spezzare il dialogo tra Cristo e l'uomo, tra te e Cristo, è lasciare un vuoto...